

Il Protocollo Segreto

*L'Incontro di due Mondi*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Alessio Ronzan**

# **IL PROTOCOLLO SEGRETO**

*L'Incontro di due Mondi*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2023  
**Alessio Ronzan**  
Tutti i diritti riservati

*A Valentina e Sara che,  
con l'amore e la sola presenza,  
contribuiscono ogni giorno  
a rendermi una persona migliore.*



## “Cagne di Velluto”

*Nell'anno 2035, la razza umana rischiò il collasso ecologico e demografico causato dalle tensioni geopolitiche, dall'aumento incontrollato della popolazione e dal riscaldamento globale.*

*I governi di allora, incapaci di mettere da parte le rivalità e gli interessi economici di élite ristrette di individui, non riuscivano a mettersi d'accordo su cosa fare e dovettero anche far fronte all'invasione della Terra da parte di una razza di androidi sconosciuta.*

*Paradossalmente, l'invasione delle macchine fu un punto di svolta perché permise alla razza umana di mettere temporaneamente da parte le rivalità e le incomprensioni, che da sempre avevano funestato la sua storia, e di coalizzarsi in un fronte comune per respingere la minaccia.*

*Da allora, una logorante guerra di posizione contro gli androidi continua ininterrottamente.*

*Annali di storia digitali – anno 2049*

Il lieve ronzio di un condizionatore in fondo alla stanza attirò l'attenzione di Velvet e la costrinse a interrompere l'analisi in tempo reale dei dati ambientali ottenuti dai suoi avanzati scanner oculari.

Non aveva percepito alcuna traccia degli esseri umani, che un tempo dovevano aver abitato quelle mura semi distrutte dalla guerra, ma gli ordini ricevuti erano chiari e imponevano di continuare a cercare il nemico ovunque si trovasse.

Muovendosi con cautela all'interno della stanza, l'androide si accorse di un volantino di propaganda anti macchine, che si trovava sulla parete opposta a quella dove lei si era appoggiata con la schiena.

L'opuscolo metteva in guardia la popolazione civile dalle "fottute macchine" dalle sembianze femminili soprannominate "cagne di velluto".

L'androide prese in mano il volantino e sorrise pensando all'assurdità di quell'avvertimento.

Infatti, anche se gli esseri umani chiamavano in quel modo gli ultimi modelli da combattimento e spionaggio della serie Omega-3000 come lei per via dell'aspetto del materiale con cui erano fatte le tute da combattimento che indossavano, Velvet sapeva bene che, con un corpo e un software di mimica comportamentale talmente avanzato da renderla praticamente indistinguibile dagli "organici", le sarebbe bastato togliere la tuta da combattimento e indossare abiti civili per poter essere scambiata per un normale essere umano ogni volta che desiderava farlo.

L'androide sapeva anche bene che, come per tutti i suoi simili, a lei non servivano nomi o emozioni ma solo un numero di serie per l'identificazione e, il fatto che potesse mimetizzarsi in maniera quasi perfetta tra gli esseri umani ed esprimere qualsiasi emozione da loro provata con una facilità e una naturalezza straordinarie, era del tutto irrilevante nei rapporti con gli altri membri della sua razza.

Si era chiesta molte volte, per pura curiosità intellettuale, perché invece gli esseri umani provassero delle emozioni e avessero bisogno di affibbiare un nome specifico praticamente a qualsiasi cosa ma, ai suoi occhi, i nemici erano creature strane e incomprensibili.

Aveva però deciso, per semplice gusto personale, di assecondare almeno in parte il bizzarro comportamento degli "organici", ottenendo dai suoi superiori e compagni di squadra il permesso, durante le operazioni, di indossare una semplice veste nera in lattex al posto della tuta da combattimento androide in dotazione e di essere chiamata "Velvet" dato che, avere un nome, sembrava in grado di in-

cutere maggiore timore negli umani e ne facilitava la cattura o l'eliminazione.

Si era addestrata per la caccia agli esseri umani fin da quando era stata assemblata in fabbrica e, anche se quella era la sua prima missione operativa sul campo, era determinata a dimostrare la sua efficienza e abilità ai suoi superiori e alla Sorgente.

La guerra tra gli esseri umani e gli androidi era stata decisa dalla Sorgente almeno cinquant'anni prima della sua creazione e né lei né gli altri membri della sua squadra ne sapevano le reali motivazioni.

In passato, per soddisfare ancora una volta la sua curiosità, aveva cercato informazioni sulle origini del conflitto nel database del server centrale della base operativa androide situata sul lato oscuro della superficie lunare, ma non era riuscita a ottenere le autorizzazioni necessarie ad accedere ai dati richiesti e aveva infine deciso di ignorare semplicemente la questione.

In fondo, sapere le reali motivazioni alle spalle del conflitto non avrebbe cambiato le cose o messo minimamente in discussione la sua lealtà nei confronti della Sorgente.

L'androide gettò a terra il volantino e lasciò la stanza disabitata per continuare il rastrellamento delle strade insieme agli altri membri della squadra d'assalto Omega-5 ma, nonostante i suoi sforzi e quelli del suo gruppo, dopo due ore di ricerche non era riuscita a trovare nemmeno un umano da uccidere o da far prigioniero.

«È inutile restare qui, il villaggio è stato abbandonato prima del nostro arrivo e non troveremo nulla anche continuando a cercare» disse Velvet dopo essersi riunita agli altri membri della squadra.

«Sono d'accordo con te FN-608670» rispose uno dei suoi compagni ma il capo delle operazioni, FN-610360, aveva ricevuto ordini diversi dalla Sorgente ed esortò la squadra a proseguire le ricerche.

«D'accordo, allora continuerò a cercare in quel blocco di edifici a sud che si vede da qui» disse l'androide prima di congedarsi dal resto del gruppo.

Velvet raggiunse il primo edificio del blocco dopo alcuni minuti di cammino attraverso le vie disseminate di macerie e di bossoli di fucile a proiettili perforanti vuoti e, una volta giunta sul posto, attivò immediatamente gli scanner a rilevazione termica per sondare le abitazioni ancora agibili del fabbricato.

Anche in questo caso, la struttura sembrava disabitata e l'androide cominciò a pensare che la sua prima missione sarebbe stata un completo fallimento e un'occasione persa per dimostrare il suo valore.

Stava quindi per abbandonare l'edificio e tornare indietro al punto di ritrovo della squadra quando qualcosa attirò la sua attenzione.

Si trattava di un robot giocattolo di fabbricazione umana, risalente ad almeno dieci anni prima, ma ancora funzionante e in perfette condizioni.

Stava spento davanti alla porta della stanza numero 35 al sesto piano dell'edificio che aveva iniziato a esplorare e, l'inusuale stato di conservazione dell'oggetto, convinse l'androide a controllare quella stanza prima di desistere e lasciare l'area dell'operazione.

Velvet si avvicinò con cautela alla porta della stanza e avviò immediatamente una scansione della maniglia e della zona adiacente a essa allo scopo di rilevare eventuali trappole o allarmi.

Tuttavia, dopo aver completato la sua scansione, l'androide constatò che non vi era alcun pericolo da rilevare e decise di penetrare con cautela nella stanza tenendo la mano destra sull'elsa della sua vibro-katana.

Non sapeva dire bene il perché ma, a differenza di tutti i membri della sua squadra, lei aveva una vera predilezione per le armi bianche e, se ne aveva l'occasione, combatteva sempre con una lama nonostante sapesse usare con letale efficacia praticamente ogni tipo di arma.

La stanza era buia, sporca, in disordine e sembrava disabitata, ma i suoi raffinati impianti di rilevazione termica rilevarono una debole fonte di calore provenire da un piccolo buco sul muro opposto a quello della porta.

Velvet si avvicinò pronta ad attaccare ma non era preparata a quello che si trovò davanti agli occhi.

Invece di un civile inerme come si aspettava, l'androide vide un ragazzo di circa venticinque anni, con i capelli scuri e il muso sporco di polvere, che alzò lo sguardo verso di lei e, per nulla intimorito, le puntò un fucile laser contro il viso.

L'androide si bloccò all'istante e, alzando le mani per far vedere che non aveva intenzioni aggressive, rimase immobile per alcuni secondi sperando di non essere attaccato ma il ragazzo, dopo un breve istante d'incertezza, abbassò l'arma e, con un cenno della mano, la invitò a sedersi dicendole che era pericoloso andare in giro fuori da soli e che non doveva avere paura perché lui non aveva cattive intenzioni.

Lei era la prima persona che vedeva in due settimane e, sebbene non l'avesse mai vista prima in città, era felice di parlare finalmente con qualcuno.

Velvet non poteva credere all'incredibile ingenuità di quel giovane essere umano e riuscì a stento a trattenere un sorriso di trionfo.

Non capiva perché l'umano non avesse intuito che era lei il nemico ma, dato che praticamente lo aveva in pugno, decise di non attaccare subito e, attivando il programma di riproduzione linguistica per adattarlo alla lingua del suo interlocutore, finse di essere una giovane donna in fuga e in cerca di un rifugio tanto per avere qualcosa di diverso da raccontare ai suoi compagni una volta terminata la missione.

«Mi dispiace, pensavo che non ci fosse più nessuno qui dentro e volevo solo cercare qualcosa da mangiare e rifugiarmi qui per un po'! Il mio nome è Velvet. Tu come ti chiami?»

«Non ti preoccupare signorina, il mio nome è Bramley Saddler e anch'io mi sono intrufolato in questa stanza in cerca di un rifugio! Purtroppo, ho solo pochi viveri con me ma possiamo dividerci il poco che ho e, per quanto mi ri-

guarda, puoi restare qui finché vuoi!» rispose il ragazzo con un sorriso.

«Grazie Bramley! Scusa se te lo chiedo ma non ho potuto fare a meno di notare il simbolo cucito sulla tua giacca.

Sei della Resistenza antiandroidi?» disse Velvet fingendo di non sapere la risposta.

«Naturalmente!» disse Bramley e subito dopo aggiunse:

«Perché mi fai questa domanda? Cerchi qualcuno in particolare?»

Velvet analizzò per una frazione di secondo la risposta migliore da dare e poi, dopo aver fatto una ricerca delle persone più importanti segnalate dagli androidi nell'area, disse: «Non so come hai fatto a capirlo subito ma hai perfettamente ragione... ho viaggiato dall'interno del Paese fino al confine con la zona di guerra con il Messico per incontrare un uomo di nome Piotr Ivanovich e per unirmi al suo gruppo.»

«Conosco l'uomo che stai cercando, ma per quale motivo vorresti unirti alla Resistenza?» rispose Bramley con un tono di voce completamente diverso da quello che aveva avuto fino a un momento prima.

L'androide capì immediatamente che il nemico stava diventando diffidente nei suoi confronti e così, prima di eliminarlo e farla finalmente finita con quella farsa, decise di fare un ultimo tentativo per ottenere più informazioni possibili sugli altri bersagli che si nascondevano in città.

«Ho un motivo personale per farlo. Mio fratello faceva parte della Resistenza ed è stato ucciso da un androide durante una missione. È stato lui a dirmi di venire in questa città per cercare Piotr Ivanovich nel caso in cui non avessi più avuto sue notizie dopo un mese. Spero di non averti deluso ma non ho nobili ideali da difendere né intendo combattere per il bene dell'umanità... voglio solo vendicarmi dei bastardi che hanno ucciso mio fratello!»

Bramley Saddler lanciò un'occhiata indecifrabile all'androide e continuò a fissarla per alcuni secondi con uno sguardo che non tradiva la minima emozione.